**È il vento che fa il cielo**

**Il sentiero perfetto**

Art Museum China Academy of Art

10 novembre 2024 - 10 gennaio 2025

Dichiarazione di **Luigia Lonardelli***Curatrice*

*Il sentiero perfetto* è uno dei modi per descrivere il concetto di dao − la via che ciascuno di noi è chiamato a trovare e percorrere. La mostra raccoglie intorno a questo principio un gruppo di artisti cinesi che si è distinto per un approccio ai generi artistici fuori dai canoni, attraverso uno sguardo aperto e attento alla tradizione e che, allo stesso tempo, utilizza pienamente gli ultimi portati tecnologici.

La prima tappa del progetto *È il vento che fa il cielo* parte da Hangzhou, città molto amata da Marco Polo. Il percorso che attraverserà i luoghi poliani non seguirà gli *schèmata* dei geografi greci, il cui scopo era quello di aiutare l’immaginazione umana a formarsi un’idea dei paesi lontani o di quelli vicini ma i cui confini si potevano solo intuire, ma seguirà vie ancora in divenire che raccontano del nostro futuro prossimo. La Biennale di Venezia inaugura il suo viaggio *È il vento che fa il cielo*, espressione confuciana, con una mostra collettiva, ospitata al Museum of CAA, a partire dalle ricerche che hanno trovato un bacino di crescita proprio nell’Accademia.

Questa è anche l’occasione per presentare un palco progettato dall’artista di Istanbul Cevdet Erek, *Amfibio*, uno spazio di incontro e performativo modulare e adattabile concepito per ospitare performance, reading e programmi di approfondimento e per essere permeabile, nella sua realizzazione e nel suo sistema audio, alle tradizioni architettoniche e ai ritmi dei luoghi che attraverserà. Le influenze che si trovano nel suo disegno sono molteplici e vanno dalle architetture temporanee ai sistemi di *display* delle merci passando dalle strutture acquatiche; *Amfibio* conserva nel suo titolo la sua doppia natura mentre la radice di “amfi” riporta all’idea dello stare intorno. Questo spazio di incontro seguirà le tappe successive come un rifugio che possa di volta in volta offrire un luogo di sosta e condivisione.

La mostra *Il sentiero perfetto* raccoglie le opere di artisti già attivi nel sistema artistico cinese, che si sta continuando a rivelare come una delle aree più importanti di rinnovamento dei linguaggi dell’arte visiva, con l’obiettivo di ritrarre una generazione che ha saputo vedere e tracciare una strada innovativa e originale a partire da una tradizione millenaria. *Il sentiero perfetto* in questo senso è inteso sia come il raggiungimento di una

cifra stilistica personale, sia come la nuova temperie che ha portato l’arte cinese a misurarsi

con un futuro prossimo che ha saputo accogliere pienamente. La mostra vuoledisegnare

un panorama della versatilità delle singole carriere di artisti che hanno sviluppato tecniche e modalità di lavoro molteplici e diverse, con una particolare attenzione per il carattere installativo e digitale delle ultime ricerche. Queste opere testimoniano di un modello di formazione che ha portato avanti una lettura delle fragilità del nostro tempo tenendo conto di tutti gli spazi interstiziali che sanno raccontare meglio di altri il complesso percorso di frammentazione che sta attraversando il mondo moderno.

La celebrazione dell’anniversario della morte di Marco Polo è un’occasione per ripercorrere le tappe di un viaggio che, oltre a portare alla concezione del raffinato trattato di mercatura universalmente riconosciuto per la sua straordinarietà, è anche il sentiero verso l’ignoto di un giovane uomo che, passando dalle terre conosciute del Medio Oriente, attraverso i deserti centroasiatici, si è avvicinato a un mondo nuovo, divenendone parte totale senza annullare le differenze, ma acquisendo una lingua comune e reciproca di rispetto e conoscenza. Oggi, dopo oltre sette secoli, il linguaggio dell’arte si fa ancora portatore di quell’istinto, folle e sublime allo stesso tempo, a seguire la vertigine del desiderio di conoscenza volgendo lo sguardo verso est.

Il sistema artistico contemporaneo cinese, pochi mesi dopo l’inaugurazione a Hong Kong della mostra seminale *China's New Art, Post-1989*, ha avuto la sua prima uscita internazionale proprio a Venezia in occasione della Biennale del 1993 con la grande collettiva *Passaggio a Oriente*. Con *dAPERTutto*, la Biennale Arte curata da Harald Szeemann nel 1999, vengono dedicati ampi spazi espositivi all’area di ricerca asiatica. Nei successivi decenni gli artisti cinesi si sono definitivamente affrancati da ogni ultima interpretazione orientalista e hanno trovato proprio nella vernacolarità e varietà dei loro linguaggi una possibilità di espressione e di visione di futuro. In mostra emergono approcci e capacità, come nelle opere di Qiu Zhijie e Gao Shiqiang con lo Shanshui Creating Collective, che testimoniano di un saper fare che si nutre di visioni del mondo, personali e innovative, dove il canone occidentale compare a volte con spirito ironico a volte coltivando un citazionismo che nasce da una profonda comprensione del classicismo.

Mentre nei lavori della giovane generazione di artisti come Cheng Ran e Kang Kaiwen linguaggi che, non a caso, si servono dell’altissima tecnologia sviluppata dal paese si fondono con materiali tradizionali o trovati all’interno delle case dove a lungo siamo stati confinati, fino ad arrivare a elementi di intimità assoluta come la polvere e i capelli di Shi Bing e Lin Yi. Queste apparenti contraddizioni, riflesse nei cambi di scala che oscillano fra il monumentale e l’immaterialità dei lavori di Liu Wei e Feng Bingyi, sono lo specchio di una società che ha compiutamente accettato la mutabilità del mondo moderno. Parte di un modello di formazione che ha profondamente compreso come l’arte si sia affrancata da un discorso elitario diventando uno strumento pratico e teorico per l’innovazione sociale:

un percorso di studi pienamente parte del sistema produttivo con un effettivo coinvolgimento degli artisti nella società.

*Il sentiero perfetto* riflette anche sulle potenzialità che una scuola può svolgere nello stabilire un approccio aperto a tutti i campi della conoscenza. La mostra presenta anche una selezione delle creazioni degli studenti della School of Animation and Games e della School of Film Art che si sono caratterizzate per un approccio particolarmente innovativo. Le opere presentate parlano di un rapporto svincolato da un’appartenenza a categorie specifiche e di una quotidiana intimità con i maestri che genera approcci diversi: molte delle biografie di questi artisti riportano esperienze di docenza, in un flusso senza interruzioni dove la conoscenza è concepita come un continuo passaggio arricchendosi continuamente di nuove esperienze e traguardi. Questi artisti, nati principalmente fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, hanno avuto piena consapevolezza della disgregazione delle promesse del Novecento senza, tuttavia, perdere una visione di futuro ottimistica e allo stesso tempo disincantata come nei lavori di Cao Shu e Yi Lian.

Le opere di Chen Liang e Dai Chenlian partono da vissuti ed esperienze personali per costruire racconti universali. I loro lavori diventano strumenti di disamina dell’immaginario collettivo: con spirito dissacrante e lucidamente disincantato, guardano ai fenomeni contemporanei come metafore di un tempo dove le identità personali e collettive sono in divenire e dove la storia si fa in un continuo tempo presente. *Il sentiero perfetto* evidenzia i loro approcci, totalmente aperti e smaliziati, guardando a questi percorsi come a pratiche di ricerca interiore che non si limitano all’ambito artistico, ma che trovano nella creazione uno strumento maieutico per la comprensione della realtà che ci circonda; un approccio pienamente evidenziato dal lungo percorso di ricerca di Xu Jiang e Yang Fudong.

*Il sentiero perfetto* è sì il dao dell’uomo, la via che deve essere trovata per la realizzazione del sé, ma anche una via di ricerca della propria essenza all’interno della società. Le opere di Ye Yufeng e Yuan Keru dimostrano una straordinaria capacità di adattamento agli occhi, profondamente cambiati negli ultimi decenni, di chi guarderà le loro opere e sperimentano, senza infingimenti, canali, linguaggi, mezzi che non sempre sono, a un primo sguardo, riconoscibili come parte del linguaggio artistico globale. Le loro attitudini indicano una strada ancora da percorrere, sono i battitori di un sentiero sconosciuto rispondendo a quel bisogno ancestrale di andare un po’ più in là.

In altre opere, come nelle installazioni di Liu Yi e Ying Xinxun il tempo sembra dilatarsi, la loro esperienza non accetta sguardi distratti, ma profondi ripensamenti della nostra percezione: la riflessione sulla cultura visiva e sull’immaginario del nostro tempo è proposta tramite enunciati che nella loro semplicità trovano la loro forza. Questi lavori non chiedono di essere compresi, ma si offrono come strumenti di decodificazione, bussole possibili per comprendere quale sia il sentiero di ognuno: sono allo stesso tempo indicazioni e tracciati all’interno di sistemi di rappresentazione del mondo ancora inesplorati.